

**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport  
**Herausgeber:** Scuola federale dello sport di Macolin  
**Band:** 48 (1991)  
**Heft:** 8

**Artikel:** Senza muri  
**Autor:** D., Alberto  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-999527>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 07.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Senza muri

di Alberto D.

Era campione mondiale di salto in lungo ma lo «persuasero» a migliorare ulteriormente le proprie «performances».

E allora via al trotto, poi al galoppo verso quella piccola cornice di sabbia; «da mangiare con gli occhi» – gli dicevano – come se fosse il sale della vita. Per lui invece era diventato un tuffo nel deserto. Deserto nel senso di solitudine e di alienazione. Ma quella sera sarebbe stata diversa.

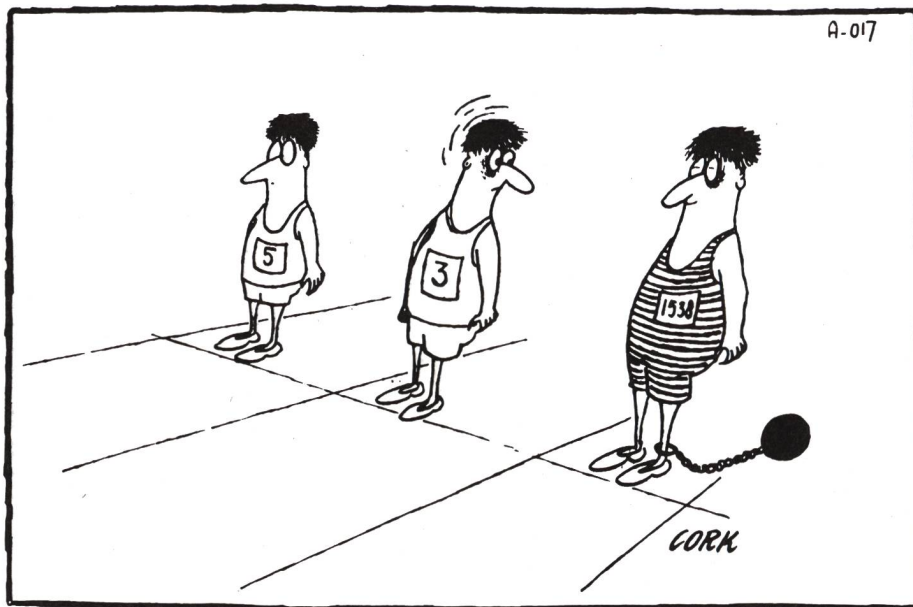
Uno sguardo furtivo alla pedana, qualche secondo ed era già in dirittura d'arrivo.

Stacco perfetto, atterraggio pulito e preciso. Folla plaudente subito in delirio.

Ma lui ha una gran voglia di smettere i panni della «star» e di dare un taglio netto al passato (anzi, alla «propria» carriera); vuole lasciarsi alle spalle le «stressanti vittorie da lavoro», i volti stagionati dei suoi sfruttatori, l'Hiroshima degli estrogeni e le Waterloo degli anabolizzanti; la propria immagine sciupata da un milione di telecomandi impazziti e i lineamenti deturpati della propria coscienza sportiva. Ed ora c'era riuscito: in quel breve volo, aveva davvero «saltato il fosso»; era corso dall'altra parte, quasi fra le braccia del pubblico come per dirgli: facciamo insieme lo sport senza costruire miti e ruoli («tu pubblico, io campione») ma semplicemente divertendoci.

Con buona pace per i coccodrilli della speculazione e per tutti i cannibali della competizione al sapor della chimica e dei prodotti sintetici.

Con quel salto tutto il mondo perverso e angustiante – fatto di gironi, di cerchi, di poveri dannati e di veltri era disceso finalmente nei suoi intestini ed era stato evacuato per sempre. Occorreva ormai concepire un nuovo modo di comunicare non più dagli ef-



fetti disaggreganti, basato sul prezzo come unico polo di attrazione fra uomini: ma un modo di comunicare che fosse anche comunione.

Nel frattempo una scritta luminosa segnalò che il record precedente era stato eguagliato. Ma di «eguale» vi era solo la misura. Il futuro, lui, lo avrebbe affrontato con un altro metro.

Qualche «attimo» dopo, infatti, era già intento a piantare alberi da frutta e a coltivare fiori; si mise persino ad impalare la vite. Non a casa sua, ma in un grande parco, anzi in uno stadio. Uno stadio atipico, senza gli spalti e le tribune. Accanto a lui altri atleti «famosi», convertiti al medesimo progetto.

Insieme avrebbero costruito un giardino senza steccati; senza tribune e senza spalti. In una parola: senza muri.

Il pubblico avrebbe finalmente imparato ad essere attore: con la sua presenza avrebbe aiutato i campioni a vincere senza trucchi. Improvvisamente un temporale scatenò la festa. La pioggia lava, sciacqua, tonifica, purifica e vivifica.

Ed inaugura una nuova era. Certe miserie scivolano via dolcemente, per

sempre; l'agonismo però rimane e con esso (aveva ragione Schiller) la voglia di giocare e di sentirsi uomini. Volti e corpi bagnati stanno ora in silenzio, sereni e liberi. Comunicanti fra loro, in silenzio.

Tutti si sentono sportivi, senza distinzione di ruoli, di classe, di razza, di età, di sesso e di record.

Nel tripudio conviviale si intrecciano danze attorno agli alberi da frutta appena piantati: nel futuro, pubblico e atleti, raccoglieranno insieme i successi. ■

Alberto D. è un giovane 31enne, neodiplomato, insegnante a tempo parziale, curioso. Ama capire le cose, magari scandagliando nel profondo psicologico; dare un senso alle cose. Come tutti i ragazzini è stato sportivo (portiere di calcio) poi gli studi lo hanno un po' allontanato dall'attività. Ora ha ripreso: corsa, muscolazione, gite in montagna. Lo ammette gignonescamente: è per avere un fisico. Ha accettato la nostra sfida: questo il suo contributo utopico allo «Sport 2000». (red.)

**TELL & Co.** HANSPETER WYSS

Ufficio svizzero per la prevenzione degli infortuni upi

